

Giornale di Sicilia 23 novembre 2021

La Padronanza della Noce, 5 condanne

Cinque condanne e quattro assoluzioni nel processo scaturito dall'operazione Padronanza che aveva portato a giugno dello scorso anno undici arresti di presunti affiliati al mandamento della Noce. La sentenza è stata emessa nei confronti dei nove imputati che avevano scelto di essere giudicati con il rito abbreviato. Il giudice per l'udienza preliminare Ermelinda Marfia, al termine del processo che si è svolto nell'aula bunker di Pagliarelli, ha inflitto 8 anni a Girolamo Albamente, difeso dall'avvocato Massimo Russo; 10 anni e 8 mesi a Salvatore Tota Alfano, difeso dagli avvocati Antonino e Concetta Rubino; 9 anni e 2 mesi ad Angelo De Luca, rappresentato dai legali Giuseppe Farina e Giuseppe Sieli; 10 anni e 4 mesi a Francesco Di Filippo, difeso dagli avvocati Farina e Debora Speciale; 8 anni a Nicolò Zarcone, rappresentato dall'avvocato Anthony De Lisi. Sono stati assolti, invece, Baldassare Migliore, difeso dall'avvocato Tommaso De Lisi; Giuseppe Cardia, assistito dallo stesso Tommaso De Lisi e da Teresa Todaro; Vincenzo Runfolo, che è stato difeso dall'avvocato Raffaele Bonsignore; Alfonso Siino, rappresentato dal legale Marco Giunta.

L'imprenditore Giuseppe Cardia è stato scagionato dalle accuse di associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni, mentre Runfolo rispondeva di tentata estorsione e Siino era finito a processo con l'accusa di intestazione fittizia di beni.

Per tutti e nove gli imputati è caduta l'aggravante di aver investito i proventi illeciti in attività commerciali. Con la sentenza di assoluzione emessa nei confronti dell'imprenditore Cardia, inoltre, è stato disposto il dissequestro delle aziende a cui la magistratura aveva imposto i sigilli dopo l'arresto. La sentenza ha accolto in parte le richieste formulate dai pm Giovanni Antoci e Vincenzo Amico.

Gli altri imputati hanno scelto il rito ordinario e sono giudicati a parte. Padronanza scattò il 5 giugno dello scorso anno, dopo una lunga indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Amelia Luise (oggi alla Procura europea) e Vincenzo Amico. Il blitz condotto dalla Squadra mobile portò al fermo di undici persone indagate per associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori aggravato ed altro. Gli investigatori, attraverso pedinamenti e intercettazioni, avevano realizzato una fotografia del mandamento, le dinamiche sul territorio e i rapporti che questo teneva con altre importanti compagini mafiose cittadine, facendo luce sui delicati equilibri «familiari» che coinvolgevano le famiglie della Noce e anche di Cep e Cruillas. Il mandamento della Noce è, infatti, considerato dagli investigatori uno snodo strategico per gli interessi economici di Cosa nostra in città nella gestione degli appalti, compravendite di terreni, scommesse Online ed estorsioni. Sempre

secondo quanto emerso dalle indagini, alcuni suoi componenti avrebbero partecipato, insieme ad omologhi di altre strutture mafiose, alla Commissione provinciale, che si era riunita per la prima volta nel 2018, dopo decenni in cui Cosa nostra ha cercato di riorganizzare la consorteria criminale. L'inchiesta Padronanza, inoltre, svelò che dopo l'arresto di Giovanni Nicoletti, a capo del mandamento ci sarebbe stato Totò Alfano. L'investitura sarebbe arrivata dal boss della cupola Settimo Mineo con un bacio sulla bocca nel maggio 2018, quando l'anziano capomafia di Pagliarelli, secondo i magistrati, si apprestava a presiedere la nuova commissione provinciale di Cosa nostra.

Dalle indagini sarebbe emerso che oltre al racket delle estorsioni, non sempre denunciato dalle vittime, tra i business della mafia un ruolo importante viene svolto dalle scommesse e dal gioco d'azzardo per fare cassa. E chi si fosse opposto al pagamento del pizzo, secondo quanto evidenziato dall'inchiesta, sarebbe stato punito con incendi e danneggiamenti.

Gianluca Carnazza